



Rassegna

Stampa

LUNEDÌ

27 FEBBRAIO

2017

OSPEDALE

CHIUSA L'INDAGINE DEI NAS

IL FATTO

Il pm Bruschi contesta l'abuso d'ufficio, il falso ideologico e il falso materiale in atto pubblico

Concorso sospetto in 5 sotto inchiesta

Riflettori sulla selezioni per primario di neurochirurgia

MIMMO MAZZA

● Falso ideologico, falsità materiale in atto pubblico e abuso d'ufficio. Giunge al capolinea l'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Enrico Bruschi e delegata ai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas) sul conferimento dell'incarico quinquennale di dirigente medico direttore di struttura complessa «neurochirurgia» del Santissima Annunziata.

L'incarico è stato assegnato nel gennaio del 2016 al medico Giovanni Battista Costella, 60enne di Ginosa, finito ora nel registro degli indagati

assieme ad altro quattro persone: si tratta dei componenti della commissione esaminatrice (il teramano Danilo Lucantoni, 64 anni, il foggiano Gaetano Merlicco, 67 anni e il leccese Alessandro Melatini, 60 anni) e dell'allora direttore sanitario dell'Asl Taranto Maria Filomena Leone, 63 anni.

Secondo l'accusa, i cinque, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, avrebbero implicitamente attestato falsamente che Costella aveva presentato la documentazione a corredo del curriculum, omettendo di escluderlo ed anzi attribuendogli il punteggio di 3,50 punti

per la tipologia qualitativa e quantitativa delle prestazioni effettuate, in assenza di ogni indicazione sulla natura degli interventi svolti per mancata allegazione alla casistica. Il tutto avrebbe procurato secondo il dottor Bruschi un ingiusto vantaggio patrimoniale a Costella, che fu designato primo della terna di concorrenti dalla commissione, portando così il direttore generale della Asl a prendere atto dei lavori della commissione esaminatrice e a conferire a Costella l'incarico quinquennale con decorrenza dal 15 gennaio 2016.

Il pm Bruschi nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari

ha ricostruito tutto l'iter burocratico della selezione, ricordando che l'avviso pubblico fu indetto dalla Asl il 19 maggio del 2015 e che la commissione esaminatrice attestò falsamente che Costella avesse depositato la documentazione richiesta dall'avviso pubblico quando invece lo stesso si era limitato a presentare una certificazione del direttore di presidio ospedaliero e del direttore unità operativa complessa di neurochirurgia dell'Asl di Modena, dunque in violazione dell'avviso pubblico, del dovere di imparzialità previsto dalla Costituzione e del regolamento della Regione Puglia.

I destinatari dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari hanno venti giorni di tempo dalla notifica per esaminare gli atti dell'inchiesta, presentare memorie o chiedere di essere interrogati. Trascorso tale termine, spetterà poi al pm Enrico Bruschi tirare le somme e decidere se chiedere o meno il rinvio a giudizio. Va detto che sulla vicenda, uno dei partecipanti alla selezione tramite l'avvocato Luigi Cecinato aveva interessato anche il giudice del lavoro e del tribunale amministrativo, sollevando le violazioni poi evidenziate dalla Procura e dai carabinieri del Nas.



OSPEDALE Riflettori della magistratura sulla nomina di un nuovo primario

SANITÀ MILITARE, LA FIRMA SUL CAVOUR



MARINA MILITARE La portaerei Cavour ormeggiata a Taranto

Radiologo a distanza accordo con la Marina

● Un accordo per intervenire in caso di urgenza medica nel più breve tempo possibile. La Marina Militare ha siglato un protocollo d'intesa con la Società italiana di radiologia medica. Sabato a bordo della portaerei Cavour ormeggiata presso la stazione navale Mar Grande di Taranto è stata firmata la «Direttiva di telegestione radiologica in ambito Marina Militare», redatto sulla base delle esperienze della forza armata in telegestione delle prestazioni radiologiche. Il protocollo di intesa, come ha spiegato la stessa forza armata in un comunicato stampa, nasce «in attuazione delle normative vigenti ed in piena coerenza con la specificità d'istituto dello strumento militare».

L'accordo è stato sottoscritto alla presenza del comandante in capo della Squadra Navale, l'ammiraglio di Squadra Donato Marzano, dell'ammiraglio Ispettore Enrico Mascia, capo dell'Ispettorato di Sanità e capo del Corpo Sanitario della Marina Militare e del professor Carmelo Privitera, presidente della Società Italiana di Radiologia Medica.

«La Telegestione Radiologica - spiega la Marina -, si applica per tutte quelle urgenze mediche indifferibili che si presentano al di fuori della fascia oraria, normalmente presidiata, o in assenza temporanea del medico radiologo, al fine di garantire la massima tutela del personale militare ricoverato e più in generale dei pazienti che ne hanno necessità. Trova largo impiego a bordo delle navi della Squadra Navale della Marina Militare, grazie alla quale è possibile garantire al personale imbarcato un valido ed immediato supporto specialistico, a distanza, e nel pieno rispetto degli standard di qualità e rispetto della privacy».

Il presidente della Società radiologica Privitera, una delle principali società scientifiche italiane con oltre 10.000 radiologi associati, ha espresso grande soddisfazione per la sigla di questo innovativo protocollo.

Il documento sottoscritto ha rappresentato un'ulteriore esempio di integrazione tra la sanità militare e la sanità civile. «Ai militari - conclude la Marina -, soggetti a frequente mobilità e ad ambienti lavorativi operativi legati all'alto mare, così viene offerto un servizio di diagnostica per immagini di altissimo livello qualitativo e ubiquitario».

[M.Mas.]

LA CRONACA

Incarico sospetto: 5 indagati all'Asl

Nel mirino è finita l'assegnazione della direzione di "Neurochirurgia" in ospedale

● Un incarico di dirigente medico, all'interno della struttura complessa di "Neurochirurgia" dell'ospedale Santissima Annunziata, è al centro di una inchiesta definita dalla procura della Repubblica di Taranto.

L'incarico è quello relativo alla direzione quinquennale della struttura, la cui assegnazione si è tradotta nelle ipotesi dei reati di falso ideologico, falsità materiale in atto pubblico e abuso d'ufficio.

A definire l'indagine svolta dai carabinieri del Nas è stato il sostituto procuratore della Repubblica dottor Enrico Bruschi che

ha fatto notificare a cinque persone il canonico avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Secondo la tesi dell'accusa, sarebbero state irregolari le procedure seguite per l'assegnazione dell'incarico, avvenuta nel gennaio 2016, al dottor Giovanni Battista Costella, 60enne originario di Taranto. Il professionista è indagato insieme con altre quattro persone. Si tratta dei componenti della commissione esaminatrice: Danilo Lucantoni, 64enne originario di Giulianova; Gaetano Merlicco, foggiano di 67 anni; il sessantenne Alessandro Melatini, originario di Trieste e residente a Lecce;

e la dottoressa Maria Filomena Leone, tarantina di 63 anni, che all'epoca era direttore sanitario dell'Asl di Taranto.

In esecuzione «di un medesimo disegno criminoso», secondo la prospettazione accusatoria, e a vario titolo, gli indagati avrebbero implicitamente attestato falsamente che il dottor Costella «aveva presentato la documentazione a corredo del curriculum, omettendo di escluderlo ed anzi attribuendogli il punteggio di 3,50 punti per la tipologia qualitativa e quantitativa delle prestazioni effettuate, in assenza di ogni indicazione sulla natura degli interventi

svolti per mancata allegazione alla casistica».

Questa condotta si sarebbe tradotta in un danno per altri candidati e avrebbe, al contrario, secondo l'accusa formulata dal dottor Bruschi, «un ingiusto vantaggio patrimoniale» al destinatario dell'incarico.

Il dottor Costella, nella circostanza, fu designato dalla commissione come il primo della terna di concorrenti. Il direttore generale della Asl, avvocato Stefano Rosi, prese atto dell'esito dei lavori della commissione esaminatrice e gli conferì l'incarico quinquennale, a partire dal 15 gennaio 2016.

Nel ricostruire l'intera vicenda e i suoi passaggi procedurali, il dottor Bruschi ha evidenziato come l'avviso pubblico indetto dall'azienda sanitaria sia stato ufficializzato il 19 maggio 2015 e come la commissione abbia «attestato falsamente» che Costella aveva depositato la documentazione richiesta dall'avviso pubblico.

In realtà, ha evidenziato l'accusa pubblica, il medico si sarebbe limitato a presentare una certificazione del direttore di presidio ospedaliero e del direttore di unità operativa complessa di neurochirurgia dell'Asl di Modena. Ciò, secondo l'accusa, avrebbe configurato la violazione dell'avviso pubblico, del dovere di im-

parzialità previsto dalla Costituzione e del regolamento della Regione Puglia.

Per la cronaca, il caso giudiziario, partito dalla denuncia di uno dei medici che avevano peso parte alla selezione, ha anche una «coda» lavoristica, dal momento che la questione, attraverso l'avvocato Luigi Cecinato, è finita all'esame del giudice del Lavoro e della magistratura amministrativa, aditi dallo stesso denunciante.

Con l'Acì, la parola passa ora agli indagati, che hanno la possibilità di confutare gli addebiti, dimostrando la linearità delle rispettive condotte.

L. Cam.



Il pm

Enrico Bruschi ha delegato i carabinieri a svolgere accertamenti



La tesi

«Selezione avvenuta con la violazione del bando pubblicato dall'azienda»



FATTI COSÌ: CINZIA ARIANO

«Le dipendenze così diventano patologiche»

Una donna alla guida del Sert



DIRETTRICE DEL SERT Cinzia Ariano si racconta

di ARTURO GUASTELLA

Quel professore, che allo scientifico Galileo Ferraris, soleva raccontare la chimica come se si trattasse di un argomento di immediata fattibilità, rendendo accessibili, o, almeno meno ostici, «ossido-riduzioni», «costanti di dissociazione», o «alotropie», riusciva ad affascinare, forse al pari di quel Chopin, che studiava contemporaneamente al Conservatorio. La dicotomia, però, tra musica e scientificità se l'è portata a lungo, fino alla Maturità brillantemente superata, e finché non ha incontrato Mario, che, invece le idee le aveva ben chiare: il suo futuro sarebbe stato rivestito dal camice bianco di medico. E, così anche Cinzia Ariano, attuale direttore del Dipartimento di Dipendenze Patologiche dell'Asl di Taranto, per seguire il fidanzato (ma, forse, anche per tallonarlo...), diventa medico a sua volta. «La musica, però - racconta - non è mai uscita dalla mia vita, e non solo perché il pianoforte e le sue armonie accompagnano i miei istanti liberi, quanto perché mia sorella Paola, di otto anni più giovane di me, gli spartiti non li ha mai abbandonati (insegna questa materia in un Liceo musicale di Padova), ma ne ha perfino scritto parecchi e ti assicuro davvero notevoli». Vita da medico, dunque, e non già percorso da musicista. Specializzazione, perciò, in Nefrologia (mentre il marito, è ora diventato Primario di Urologia ad Altamura), ma prima, lunghi anni di gavetta. Sempre per seguire il suo irrequieto consorte, che aveva vinto un concorso a Thiene, in provincia di Vicenza, anche Cinzia fa i bagagli, abbandona Taranto, e approda nella terra degli Euganei (a dire del geografo Strabone), dove la sua parlata ionica, deve sembrare ben estranea alla musicalità cantilenante dei suoi sparuti pazienti. Poi, vince un concorso nel Sert, vale a dire il servizio per le tossicodipendenze e fa il suo ingresso nel frastagliato arcipeglio dei consumatori di stupefacenti. «Davvero una galassia - conferma - dove la mia formazione di medico per qualche tempo mi ha impedito di prendere coscienza dei risvolti sociali che pesantemente influenzano questa patologia...». Nel senso, cioè, che il problema non è, né può essere squisitamente medico e farmaco-

logico, ma deve tenere nel debito conto anche i condizionamenti dell'ambiente, gli abissi psicologici, le devianze psichiche. «Ora - confessa - dopo oltre vent'anni di esperienza, ho l'onestà intellettuale di dover ammettere che, essi, tossicodipendenti, alcolisti, giocatori patologici, mi hanno dato molto di più, di quanto io abbia potuto dare a loro». E brava la nostra dottoressa e un plauso alla sua sincerità. Del resto, nel suo cuore, palpita l'antico «galantismo» del padre Nicola, socialista libertario, al limite dell'anarchia, come può testimoniare il vostro cronista, anch'egli con la stessa «tara» cromosomica.

«Mio padre - si commuove Cinzia Ariano - il mio eroe, del quale piango ancora la scomparsa (pochi anni fa), e la cui presenza, credimi, sento ancora, quando mi aggiro per la nostra casa di Martina Franca che lui adorava». «Lo sai - cambia improvvisamente discorso, forse per nascondere un brivido di commozione - che qualche giorno fa, me la sono vista davvero brutta con un paziente che mi ha minacciato con un affilissimo rasoio? Non sono scappata, però, gli ho solo sorriso e lui si è calmato». E il suo sorriso è davvero disarmante, in un viso dolce ma determinato. Cinzia Ariano, sorride ancora quando racconta dei suoi tre figli: Michele, agronomo in un oleificio di Montemesola, Rosalba, che sta seguendo le orme sue e del padre in un Ateneo romano, e Nicola, proprio come l'indimenticato papà, che deve affrontare gli esami di Maturità. Il nostro dialogo sembra terminato, ma mi accorgo che Cinzia Ariano ha dimenticato qualcosa: la sua mamma. Arthur Rimbaud, soleva chiamare la sua, «bouche d'ombre», bocca d'ombra, cioè, in quanto la severità le impediva di sorridere.

«No - si schermisce la nostra dottoressa - mia mamma è sì, severa, ma sa anche sorridere e, del resto, anche io, nel mio lavoro, solo da poco ho imparato a sorridere, ma il mio babbo...»

Un omaggio per te, allora, Direttore delle Dipendenze Patologiche dell'Asl di Taranto, questo ricordo del padre, di Sibilla Aleramo: «Sempre che un giardino m'accoglia, io ti riveggo, Padre, fra aiuole, lievi le mani su corolle e foglie, vivo riveggo carezzare tralci, allevi rose e labili campanule, e la mia testolina...»

SOLIDARIETÀ MAMMA E FIGLIO UCCISI NEL GIUGNO 2016. INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE «FESTA DEI LIMONI-ONLUS» DI MARCO BRAICO

Donazione all'ospedale in memoria di Federica e del piccolo Andrea

● Sei poltrone reclinabili per le mamme, due fonendoscopi e due otoscopi: questi i beni donati dalla «Festa dei Limoni-Onlus» di Marco Braico al reparto di pediatria dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, in memoria di Federica De Luca e Andrea, vittime della violenza di genere. Era il 7 giugno quando Luigi Alfarano, dipendente amministrativo dell'Ant di Taranto, ammazzò senza pietà la moglie e il loro figlioletto di appena tre anni. Alla base della tragedia folle dell'uomo probabilmente l'incapacità di accettare la separazione dalla ragazza. A turbare la vita familiare, probabilmente, anche il passato dell'uomo come il patteggiamento a un anno e otto mesi di reclusione per atti sessuali nei confronti di una 19enne promoter dell'Ant, l'Associazione nazionale tumori di cui Alfarano era dirigente per la Puglia e la Basilicata.

Marco Braico è un insegnante di matematica e arbitro di serie A di pallavolo che, dopo essere guarito dalla leucemia, ha scrit-



Donazione all'ospedale in memoria di Federica e del piccolo Andrea

to il romanzo parzialmente autobiografico «La Festa dei limoni».

Braico, successivamente, ha fondato l'omonima Associazione «La festa dei limoni-Onlus» che con parte dei proventi della vendita del romanzo, unitamente alle donazioni elargite direttamente alla Onlus, acquista e dona agli

ospedali e strutture diverse in tutta Italia beni necessari a consentire un migliore confort dei pazienti durante il periodo di degenza in ospedale.

L'altro pomeriggio, Braico si è recato personalmente al reparto di pediatria per consegnare ufficialmente i beni.

L'iniziativa di indirizzare

elargizioni alla «Festa dei Limoni-Onlus» è stata avviata dalla Federazione Italiana Pallavolo - Comitato Provinciale di Taranto ed annunciata alla Festa del Volley tenutasi a Martina Franca lo scorso settembre.

«Federica era un arbitro nazionale di pallavolo, come Braico, e Commissario arbitri del Comitato Provinciale - dice Stefano De Luca, già presidente del Comitato Fipav di Taranto - ed abbiamo pensato fosse importante ricordarla con un gesto pulito, solidale e di speranza. Abbiamo voluto far sì che da un evento terribile nascesse qualcosa di buono».

Nell'occasione è stata consegnata al reparto una targa che ricorda la donazione in memoria di Federica e del piccolo Andrea.

La cerimonia di consegna è avvenuta in presenza degli straordinari genitori di Federica e nonni di Andrea, sempre in prima linea nelle iniziative che ricordano figlia e nipote e che contrastano la violenza di genere.

La donazione

Braico ricorda Federica



● Sei poltrone reclinabili per le mamme, due fonendoscopi e due otoscopi: questi i beni donati dalla "Festa dei Limoni-Onlus" di Marco Braico al reparto di pediatria dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, in memoria di Federica De Luca e Andrea, vittime della violenza di genere, tragicamente scomparsi lo scorso giugno. Marco Braico, ricordiamo, è un insegnante di matematica e arbitro di serie A di pallavolo che, dopo essere guarito dalla leucemia, ha scritto il romanzo parzialmente autobiografico "La Festa dei limoni". Braico, successivamente, ha fondato l'omonima Associazione "La festa dei limoni-Onlus" che con parte dei proventi della vendita del romanzo, unitamente alle donazioni elargite direttamente alla Onlus, acquista e dona agli ospedali e strutture diverse in tutta Italia beni necessari a consentire un migliore periodo di degenza in ospedale. Braico si è recato personalmente al reparto di pediatria per consegnare ufficialmente i beni. L'iniziativa è stata avviata dalla Federazione Italiana Pallavolo - Comitato Provinciale di Taranto. Nell'occasione è stata consegnata al reparto una targa che ricorda la donazione in memoria di Federica e del piccolo Andrea. La cerimonia di consegna è avvenuta alla presenza dei signori De Luca.

ALL'OSPEDALE "SANTISSIMA ANNUNZIATA"

I Volontari ospedalieri: le risate come terapia del malessere

● Assistenza agli ammalati, ma anche tanto altro di più. L'Avo Taranto (Associazione Volontari Ospedalieri) da sempre in prima linea accanto agli operatori della sanità pubblica per garantire ai degenti tutta l'assistenza, morale, psicologica, nonché propriamente materiale per quel che attiene ogni forma di sostegno anche per soddisfare i bisogni essenziali, ha voluto organizzare, in occasione del giovedì grasso uno spettacolo di cabaret. Nella sala d'attesa del Padiglione Vinci dell'Ospedale "Santissima Annunziata", la compagnia teatrale Lino Conte ha portato in sce-

na la commedia "Scusate se vi facciamo ridere". Attraverso la rappresentazione di Lino Conte e della sua Compagnia l'Avo ha voluto proporre la risata come "terapia del malessere e del malumore" grazie ai più divertenti sketch, del repertorio della compagnia teatrale tarantina che ha anche riproposto le scenette più famose dei grandi comici che hanno scritto e fatto la storia del varietà e del cabaret italiano. Un susseguirsi di battute e situazioni paradossali. Insomma, uno spettacolo comico, divertente, che tra una risata e l'altra cela problematiche sociali attuali e rilevanti.

SI CERCA L'ACCORDO DAL DECRETO SUD 24 MILIONI

LE RICHIESTE

L'obiettivo del Governo è quello di mantenere un'integrazione al reddito vicina al 70% come avviene adesso

Nuovo vertice al Mise si tratta sulla «cassa»

L'Ilva ha chiesto gli ammortizzatori sociali per 4984 lavoratori

● A Roma, stamattina, al Ministero dello sviluppo economico, il viceministro Teresa Bellanova incontrerà ancora una volta i sindacati e i dirigenti dell'Ilva in Amministrazione Straordinaria per sciogliere il nodo dei lavoratori del Siderurgico di Taranto che dal 3 marzo dovranno usufruire degli ammortizzatori sociali. L'obiettivo del Governo è quello di favorire un accordo fra sindacati e azienda per ridurre il numero degli esuberanti temporanei chiesti dall'Ilva che consenta di mantenere un'integrazione al reddito vicina al 70% come avviene adesso. Un accordo consentirebbe di proseguire speditamente nel piano di ambientalizzazione del siderurgico di Taranto senza effetti traumatici sui lavoratori e inoltre sarebbe valido anche nei confronti della cordata che acquisirà l'Ilva. Lo strumento di integrazione al reddito dovrebbe essere la cassa integrazione, ma potrebbe essere anche scelta la solidarietà che finora ha riguardato 3.095 lavoratori. I numeri, come noto sono pesanti. L'azienda ha chiesto di mettere in esubero temporaneo 4.984 lavoratori, pari quindi a quasi la metà degli effettivi a Taranto che sono circa 11.000. La ragione di esuberanti così massicci, ha spiegato l'azienda nei giorni scorsi, è legato all'avvio del «piano di adeguamento alle prescrizioni Aia che ha comportato la progressiva fermata o riduzione degli impianti che insistono sull'area a caldo». Già adesso l'Ilva di Taranto lavora senza il suo principale alto-



ILVA Si tratta sui numeri della cigs

forno che deve essere ristrutturato. Nonostante questo l'azienda è riuscita nel 2016 ad aumentare il fatturato portandolo a 2,2 miliardi rispetto ai 2,1 miliardi del 2015 e a far salire la produzione da 4,7 a 5,8 miliardi di tonnellate. Comunque poco se si tiene conto che la capacità produttiva dell'acciaieria italiana è superiore a 11 miliardi di tonnellate di tonnellate.

Tornando alla trattativa sui numeri degli esuberanti che oggi sarà sul tavolo del Mise, le posizioni sembrano distanti. La premessa del confronto sarà il numero di 3.500 esuberanti

fissato implicitamente nel decreto De Vincenti per gli interventi nel Mezzogiorno, da poco convertito in legge dal Parlamento. La legge per il rilancio del Sud ha infatti stanziato 24 milioni a copertura della cassa integrazione (o altra forma di integrazione del reddito) per gli esuberanti temporanei dell'acciaieria di Taranto. La cifra corrisponde a circa 3.500 addetti: decisamente meno dei 4.984 chiesti dall'azienda, sensibilmente di più di quelli a cui punta il sindacato che spera quantomeno di mantenere il numero degli addetti in solidarietà, cioè 3.095, se non addirittura di avvicinarsi a 3.000. All'orizzonte della trattativa sindacale ci sono le presentazioni delle offerte per rilevare gli asset dell'Ilva (e dunque dell'Acciaieria di Taranto) delle due cordate rivali: ArcelorMittale Marcegaglia, da un lato; Jindal, Cdp, Delfin, e Arvedi dall'altro. Offerte attese proprio per il 3 marzo, nello stesso giorno cioè in cui finirà la solidarietà e scatterà la cassa integrazione o altra misura.

Mercoledì riprenderà invece in corte d'assise il processo «Ambiente svenduto». Sfumato il patteggiamento dell'ex Riva Fire, vista l'indisponibilità dei soldi custoditi nei trust del Jersey, sarà stralciata la posizione delle società Ilva e Riva Forni Elettrici, la cui richiesta di applicazione della pena sarà oggetto di valutazione di congruità da parte di un altro collegio, e sarà letta l'ordinanza sulla varie questioni preliminari sollevate dalle parti nelle precedenti udienze.

PROCESSO D'APPELLO

Morti per mesotelioma requisitoria il 31 marzo

● I periti sono stati tutti esaminati, la parola passa alle parti. La corte d'appello ha fissato per il prossimo 31 marzo la requisitoria del sostituto procuratore generale Lerario nel processo chiamato a stabilire le responsabilità penali degli imputati nel processo di secondo grado per i 18 operai dell'Ilva morti a seguito dell'esposizione all'amianto e dunque all'insorgenza di patologie collegate.

Nell'udienza dell'altro giorno è stata esaminata la perizia del professor Corrado Magnani che ha svolto un lavoro accurato dopo essere stato nominato al posto degli epidemiologi Paolo Crosignani (direttore dell'unità operativa complessa del «Registro Tumori e Epidemiologia ambientale» presso l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano) e Leonardo Bai (dirigente sanitario pubblico di igiene ed epidemiologia), ricusati dagli avvocati Luca Perrone, Vincenzo Voza, Nicola Marseggia e Alberto Mittone, difensori di Fabio Riva e Luigi Capogrosso, ricusazione poi accolta dalla Corte di Cassazione.

Dinanzi ai giudici era già comparso il perito Bruno Murer che dei 18 casi in esame ha escluso per il collegamento fra l'amianto e il mesotelioma pleurico. La perizia del dottor Murer era parsa scagionare Fabio Riva e Luigi Capogrosso, ritenuti responsabili del decesso di due operai per i quali il perito ha escluso con certezza come causa del decesso il mesotelioma, il tumore che nasce dalle cellule del mesotelio ed è associato soprattutto all'esposizione all'amianto.

Nelle 268 pagine di motivazioni della sentenza, il giudice Orazio scrisse che «la tematica

dell'amianto, pur profondamente conosciuta da tutti i vari ceti aziendali e quindi da tutti gli imputati, non ha mai superato il piano dell'oralità» perché nessun dirigente Italsider o Ilva «ha mai adottato un provvedimento concreto volto a migliorare le condizioni di lavoro legate all'amianto» e che «questa situazione di consapevole e lucida omissione si è perpetrata per decenni».

Il professor Magnani scrive nella perizia della diffusa presenza di materiali in amianto nell'Ilva, dell'assenza di documentazione riguardo l'uso di dispositivi di protezione individuale per gli operai e sottolinea come riguardo alla presenza di amianto nell'Ilva, la documentazione sia insufficiente, mancando il riferimento ai numeri di interventi eseguiti prima del 2003 e la quantità di materiali rimossi a partire da quell'anno. Nella perizia viene inoltre ricordato che da uno studio realizzato da Arpa Puglia sui dipendenti Ilva, emerge che per il mesotelioma maligno c'è un aumento di mortalità di oltre 2 volte rispetto alla media.

Diversamente che dal dottor Murer, il professor Magnani ritiene invece che 16 sui 18 casi di decesso di operai al centro del processo siano da attribuire all'esposizione all'amianto avvenuta per il lavoro svolto nello stabilimento siderurgico. Diversità che sono state al centro dell'esame del perito da parte del collegio difensivo del quale fanno parte tra gli altri dai legali Egidio Albanese, Vincenzo Voza, Gaetano Melucci, Nicola Marseggia, Fabrizio Lemme, Vittorio Manes, Gianluca D'Oria, Giuseppe Coda e Rocco Maggi.

IL SIDERURGICO

Cassa integrazione o solidarietà Attesa per l'incontro a Roma

Confronto sui numeri e sul tipo di ammortizzatore sociale

● Appuntamento a Roma, oggi, che si annuncia decisivo per il futuro dei lavoratori dell'Ilva di Taranto. Al ministero dello Sviluppo Economico, dove il viceministro Teresa Bellanova incontrerà ancora una volta i sindacati e i vertici dell'Ilva in amministrazione straordinaria per sciogliere il nodo degli ammortizzatori sociali che serviranno ad impattare il calo di produzione della fabbrica di Taranto. Scadono giovedì i contratti di solidarietà pattuiti lo scorso anno e per i lavoratori del siderurgico di Taranto da venerdì si aprirà una nuova strada, quella probabilmente della cassa integrazione. Un ammortizzatore sociale, quest'ultimo, che l'azienda ha proposto ai sindacati ma che le organizzazioni degli operai rifiutano, preferendo un rinnovo della solidarietà, in modo da semplificare la equa rotazione del personale.

L'obiettivo del Governo, già tentato nelle riunioni della scorsa settimana sarà quello di favorire l'accordo fra sindacati e azienda per ridurre il numero degli esuberanti temporanei chiesti dall'Ilva. Ma anche di mantenere un'integrazione al reddito vicina al 70%, come avviene adesso, con un'iniezione di fondi statali. L'intesa andrebbe a coprire i prossimi dodici mesi, forse addirittura due anni, e cioè anche il periodo dell'immediata vendita dell'Ilva.



Nella foto a sinistra lo sciopero dei giorni scorsi davanti alla direzione dell'Ilva di Taranto realizzato dai lavoratori dei magazzini. In alto il viceministro Teresa Bellanova che oggi medierà l'incontro a Roma con i sindacati



Finora i contratti di solidarietà hanno riguardato un tetto massimo di 3.095 lavoratori. Quella cifra non è mai stata raggiunta. L'Ilva, nelle scorse settimane, invece, ha chiesto di mettere in esubero temporaneo 4.984 lavoratori, pari quindi a quasi la metà degli effettivi a Taranto che sono circa 11.000. La ragione di esuberanti così massicci, ha spiegato l'azienda nei giorni scorsi, è legato all'avvio del «piano di adeguamento alle prescrizioni Aia che ha comportato la progressiva fermata o riduzione degli impianti che insistono sull'area a caldo». La produzione in realtà già nel 2016 è rimasta sotto i 6 milioni di tonnellate. Ma anche in questa prima parte del 2017 la Fiom Cgil ha parlato di una riduzione della produzione cospicua, proprio nell'area ghisa, l'acciaieria di stabilimento.

Alla vigilia del tavolo del Mise le posizioni sembrano ancora distanti.

La premessa del confronto sarà il numero di 3.500 esuberanti fissato implicitamente nel decreto De Vincenti per gli interventi nel Mezzogiorno, da poco convertito in legge dal Parlamento. La legge per il rilancio del Sud ha infatti stanziato 24 milioni a copertura della cassa integrazione (o altra forma di integrazione del reddito) per gli esuberanti temporanei dell'acciaieria di Taranto. La cifra corrisponde a circa 3.500 addetti: decisamente meno dei 4.984 chiesti dall'azienda, sensibilmente di più di quelli a cui punta il sindacato che spera quantomeno di mantenere il numero degli addetti in solidarietà, cioè 3.095. All'orizzonte della trattativa sindacale ci sono le presentazioni delle offerte per rilevare l'Ilva di Taranto delle due cordate rivali: ArcelorMittal e Marcegaglia, da un lato; Jindal, Cdp, Delfin, e Arvedi dall'altro. Offerte attese proprio per venerdì 3 marzo, nello stesso giorno cioè in cui finirà la solidarietà e scatteranno i nuovi ammortizzatori sociali.

SANITÀ

UN DATO CHE INORGOGGLISCE

IL PROSSIMO PASSO

Si studia un'intesa tra Admo Puglia e Ufficio scolastico regionale per fare entrare nelle scuole superiori i volontari della Onlus

Midollo osseo, pugliesi quinti per le donazioni

Emiliano: «Ci confermiamo regione generosa e solidale»

● **BARI.** La Puglia nel 2016 ha contribuito notevolmente al reclutamento dei donatori del midollo osseo. Infatti il dato relativo al numero, 1390, dei donatori iscritti nel Registro italiano donatori midollo osseo (Ibmdr) pone la Regione Puglia nel 2016 al quinto posto, dopo Piemonte (5713), Emilia Romagna (4788), Veneto (3592) e Lombardia (3595). Dietro di noi Toscana (1185) e Sicilia (790). Nel 2015 la Puglia era al settimo posto.

«Un risultato eccezionale - ha commentato il presidente della Regione Puglia **Michele Emiliano** - la Puglia si conferma una regione solidale e generosa. L'ottimo risultato è frutto del preziosissimo lavoro svolto da Admo Puglia, associazione donatori midollo osseo con la quale, voglio ricordare, abbiamo firmato una convenzione quasi un anno fa. Hanno lavorato così bene nel sensibilizzare i cittadini e nel promuovere il volontariato per diffondere la conoscenza dei problemi inerenti al trapianto e alla donazione del midollo osseo e delle cellule staminali che, in poco meno di un anno, hanno fatto schizzare il numero dei donatori pugliesi iscritti nel registro nazionale. Pensate che in questi giorni altri tre nostri donatori saranno chiamati per donare il midollo osseo a dei riceventi italiani. Continuiamo così - ha concluso Emiliano - perché solo attraverso il donare e il dare agli altri, possiamo trovare un senso alla nostra vita».

Il prossimo passo su cui il direttore del Dipartimento Politiche della Salute della Regione Puglia **Giancarlo Ruscitti** sta già lavorando è quello di siglare un protocollo d'intesa tra Admo Puglia e Ufficio scolastico regionale per consentire l'ingresso nelle scuole superiori ai volontari della Onlus.

«La cultura della donazione - ha detto



Ruscitti - nasce in famiglia ma si consolida tra i banchi di scuola laddove la scelta del singolo individuo, e quindi la sua sensibilizzazione, rappresenta la condizione imprescindibile alla scelta di donare. Del resto l'età per l'iscrizione al Registro Ibmdr è compresa tra i 18 e i 35 anni di età».

LA CONVENZIONE - La Puglia è una delle poche regioni italiane ad aver previsto una convenzione con l'Admo per pianificare insieme le attività di promozione e di sensibilizzazione dei cittadini per diffondere la cultura della donazione e la conoscenza dei problemi inerenti la donazione del midollo osseo e di cellule staminali, compreso il trapianto di queste ultime.

È di ben 1390 il numero dei donatori che si sono iscritti all'Admo Puglia

Onlus nell'anno 2016.

Con la firma della convenzione, la Regione Puglia garantisce la partecipazione delle associazioni di midollo osseo alla programmazione regionale delle attività della rete «donatori di midollo osseo», così come alle attività di reclutamento dei potenziali donatori.

La Regione Puglia tra l'altro, si impegna anche a versare 6,36 euro per ogni donatore reclutato e iscritto nel registro.

Ricordiamo che in Puglia (con delibera della Giunta regionale del 30 novembre del 2015) è stata istituita e organizzata la rete regionale dei centri donatori di midollo osseo, individuando 20 poli di reclutamento donatori di midollo osseo, 3 centri donatori di midollo osseo e 2 centri di tipizzazione tessutale.

COLLEGA I MEDICI CON VARIE STRUTTURE



Una app per gestire i non autosufficienti

● «Sono convintissimo che il progresso telematico che sta investendo il mondo in ogni settore, anche per la gestione della persona non autosufficiente e la sua famiglia rappresenti ormai un obbligo imprescindibile per il sistema socio sanitario italiano». Così **Antonio Perruggini**, manager barese del settore socio sanitario da oltre 30 anni, definisce il suo progetto che ha denominato «allcareinApp»: la possibilità di collegare in rete attraverso aree dedicate per ogni singola attività, tutti gli attori del sistema «non autosufficienza» (medici di base, distretti socio sanitari, centri di salute mentale, reparti ospedalieri, punti di pronto soccorso, servizi sociali comunali, strutture residenziali e diurne), comprese le famiglie, che attraverso il semplice utilizzo di uno smartphone o di un pc riuscirebbero a superare le complesse procedure richieste per la cosiddetta «presa in carico» della persona e la «continuità assistenziale» in loro favore, consentendo una appropriata assistenza e notevoli risparmi per la spesa pubblica.

«L'esperienza di chi quotidianamente vive le richieste del cittadino - spiega - e conosce il suo percorso è alla base del progetto e la tecnologia digitale può agire da vero «amico del cittadino» nonchè da vero «contrasto» alle criticità che riguardano le procedure del settore welfare. Personalmente non credo al consueto e comodo «alibi» della mancanza di risorse economiche e umane. Credo invece che per risolvere un problema occorra partire dalla Persona, dalle sue esigenze e non da una calcolatrice. Ho letto con attenzione sulla «Gazzetta» di ottimi progetti mirati proprio a consentire la neutralizzazione delle difficoltà che un cittadino incontra nel momento in cui si trova a affrontare un problema complesso come quello della gestione di un caso di non autosufficienza in famiglia. Con «allcareinApp» si offre la soluzione di una criticità fondamentale del settore che è rappresentata dalla carenza di dialogo in rete tra i settori principali del sistema. Se un settore conoscesse tempestivamente cosa fa un altro, i tempi delle attese per la soluzione di un caso, la raccolta della documentazione e dei pareri dei vari attori diventerebbe tempestiva e porterebbe a risparmiare migliaia di ore di lavoro e a garantire un servizio eccellente al cittadino».

LA POLEMICA

Il capogruppo di Forza Italia: «La libertà di coscienza è garantita dalla Costituzione»

Aborto, Caroppo attacca il Pd: la Regione pensi a riempire le culle

● «Abaterusso e il Pd non ci provino nemmeno: faremo le barricate, la libertà di coscienza è un diritto soggettivo garantito dalla Costituzione e dalla legge. La Giunta Emiliano pensi piuttosto a lavorare per tornare a riempire le culle, che in Puglia non sono mai state così vuote». È il commento del capogruppo di FI in Regione Puglia, Andrea Caroppo, all'annuncio del collega del Pd Abaterusso di voler presentare una proposta di legge per emulare l'operato della Regione Lazio.

«Il concorso bandito dalla Regione Lazio finalizzato all'assun-

zione di medici esclusivamente dediti alla pratica dell'aborto è in contrasto diretto col diritto costituzionale alla libertà di coscienza e con le norme a sua tutela espressamente contenute nella stessa legge n. 194/1978 che il collega Abaterusso dovrebbe leggere nella sua interezza, a partire dagli artt. 1 e 2, dove è richiesto di fare quanto possibile per evitare e prevenire le pratiche abortive - ha sottolineato Caroppo -. Una Regione seria parte da qui, soprattutto se è una Regione in cui non si fanno più figli e quelli che si fanno scappano. Reclutare medici



per eseguire solo aborti, con minaccia di licenziamenti e sanzioni per chi dovesse nel corso della vita cambiare idea, è una folle 'coercizione delle coscienze' a tempo indeterminato, tant'è vero che sta sollevando la vibrante protesta degli Ordini dei Medici, che da Ippocrate in poi hanno il diritto di rifiutare la propria opera professionale quando vengano richieste prestazioni in contrasto con la propria coscienza. Tant'è vero che la Corte Costituzionale ha chiarito che le modalità di bilanciamento non possono comportare trattamenti discriminatori nei confronti di chi invoca l'obiezione di coscienza».

Per Caroppo «la sinistra» deve «evitare di soffiare su un fuoco ideologico che si ritorcerà contro chi paventa discriminazioni inaccettabili e pensi a fare qualcosa per scongiurare la desertificazione che altrimenti attende la Puglia tra qualche decennio».

Riforma Madia

IL PUBBLICO IMPIEGO

I numeri

Sono 105mila i lavoratori flessibili e oltre 31mila le co.co.co. attive

I parametri

Per ambire al posto fisso serve un'anzianità di tre anni maturata negli ultimi otto

Pa, negli enti locali il 66% dei precari

In Regioni e Comuni il cuore del piano straordinario che punta a 50mila stabilizzazioni

Gianni Trovati

Tre anni di anzianità maturati negli ultimi otto anni. Su queste due cifre si gioca il nuovo «piano straordinario» di assunzioni per i precari «storici» della pubblica amministrazione, una platea che dalla Funzione pubblica calcolano in circa 50mila persone.

Il piano riguarda tutta la Pa, ma i suoi effetti sono destinati a concentrarsi negli enti territoriali. Sanità, regioni ed enti locali, come mostrano i numeri della Ragioneria generale, assorbono da soli il 70% dei contratti a tempo determinato, che rappresentano l'ampia maggioranza delle forme di lavoro «flessibile» nella Pa; se si guarda invece alla somministrazione, la quota di questi comparti sale all'89%, e arriva al 95% fra i lavoratori socialmente utili. Il peso di Regioni ed enti locali scende al 36% solo per i co.co.co., ma per il primato degli enti di ricerca in questo ambito: fatta la media, gli enti territoriali assorbono il 66% della precarietà nel pubblico impiego.

La nuova finestra per la «stabilizzazione», se saranno confermati fino all'approvazione definitiva del decreto legislativo i contenuti dei testi esaminati giovedì in consiglio dei ministri, al primo via libera, rimarrà aperta tre anni (2018-2020) e offrirà due percorsi: l'assunzione diretta per i precari che hanno già superato una selezione, come accade in particolare per i contratti a tempo determinato, e quote riservate (fino al 50% dei posti disponibili nei testi finiti sul tavolo del consiglio dei ministri) nei concorsi per chi invece ha cominciato a lavorare nella Pa con chiamata diretta. Fuori gioco restano i dirigenti, come sempre in questi casi, i titolari di incarichi nominati da nomine politiche, che lavorano negli uffici di diretta collaborazione di ministri e sottosegretari oppure negli staff dei sindacati (articolo 110 del Testo unico degli enti locali), perché l'anzianità matura-

ta in questa veste non conterà per il calcolo dei tre anni necessari ad ambire alla stabilizzazione.

I confini del nuovo piano straordinario escludono anche la scuola, dove valgono regole summa per il settore, mentre per medici, tecnici sanitari e infermieri viene prolungato di un anno, fino al 2018, il meccanismo dei concorsi straordinari avviato con la legge di Stabilità di due anni fa (208/2015, comma 543) per adeguare le strutture sanitarie alle

L'INCOGNITA SANITÀ

Esclusi i dirigenti medici e gli infermieri ma prorogati di un anno i concorsi extra avviati nel 2016



Collaborazioni

Le collaborazioni coordinate e continuative sono ancora possibili nelle pubbliche amministrazioni. Per puntare al superamento definitivo del precariato, il decreto legislativo con il testo unico sul pubblico impiego varato in prima lettura giovedì scorso prevede la cancellazione delle co.co.co. anche nel settore pubblico, limitando la possibilità di sottoscrivere contratti flessibili alle tipologie previste nel settore privato (compresa la somministrazione). Possibile solo la proroga-ponte per i contratti di chi partecipa al piano straordinario di assunzioni

norme europee sull'orario di lavoro. Un passaggio, quest'ultimo, che non piace ai sindacati del settore (la Cosmed parla di «beffare medici e dirigenti precari») e che promette di accendere la discussione nei 90 giorni di tempo per il confronto parlamentare e con le Regioni. Confronto dall'esito non scontato, perché è da ricordare che la sentenza 251/2016 della Corte costituzionale, quella che ha azzeppato i decreti su partecipate, dirigenti sanitari e anti-assenteismo e ha fatto cadere i provvedimenti su servizi pubblici locali e dirigenti, impone di trovare l'«intesa» con gli enti territoriali.

Anche per questa ragione, la geografia del precariato che si concentra in Regioni ed enti locali rende delicato il tema, anche sul terreno finanziario. Il «piano straordinario» per il superamento del precariato non deve moltiplicare la spesa pubblica per il personale, e per gestire le nuove assunzioni le amministrazioni potranno in pratica «spostare» una quota di spesa dal personale precario a quello stabile. Le regole scritte nel decreto prevedono infatti che i tetti alle assunzioni possano essere alzati per fare spazio al personale da stabilizzare, abbassando però contemporaneamente i limiti di spesa per i contratti flessibili. Il tutto, poi, deve rientrare nella programmazione triennale sul personale, anche perché la stessa riforma prevede la nullità delle assunzioni che non vanno d'accordo con il piano triennale. Negli enti interessati dal programma straordinario viene bloccata la possibilità di sottoscrivere nuovi contratti flessibili, per l'ovvia esigenza di evitare che torni a riempirsi lo stesso bacino che si tenta di svuotare. I precari attuali, se hanno i requisiti per ambire al posto fisso, potranno però vedersi prorogati i contratti con una soluzione-ponte verso la stabilizzazione.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

I numeri della flessibilità pubblica

I contratti diversi da quelli a tempo indeterminato presenti nella Pubblica amministrazione (anno 2015 - Scuola esclusa)



* Numero contratti attivi nell'anno

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

L'ANALISI

Gianni Trovati

La catena da spezzare per superare l'emergenza

La riforma del pubblico impiego che la scorsa settimana ha ottenuto la prima approvazione del governo punta ad assumere 50mila precari storici della Pubblica amministrazione. E arriva dopo le 76mila stabilizzazioni che secondo la Ragioneria generale sono state prodotte dai predecessori del piano-Madia. Numeri imponenti, che vanno aggiunti alle oltre 11mila ricollocazioni degli «esuberanti» provinciali, ai 7mila forestali spostati nell'Arma dei Carabinieri e alle altre forme di mobilità più o meno straordinaria che stanno accompagnando questi anni difficili per la nostra pubblica amministrazione. Nel loro insieme, queste cifre dicono due cose: entrare negli uffici pubblici con la strada ordinaria che porta dal concorso all'assunzione è diventato via via più difficile, e le promesse di «superamento definitivo» del precariato che hanno accompagnato le ultime ondate di stabilizzazioni si sono dimostrate vane.

La prova del nove è nel rosario di norme che sono finite in «Gazzetta Ufficiale» per affrontare lo stesso tema: in tempi recenti la macchina delle stabilizzazioni è stata avviata dal secondo governo Prodi (con la Finanziaria del 2006 e il rilancio della manovra 2007), rilanciata da Berlusconi (decreto D'Alia del 2009), ripresa da Monti (legge di Stabilità per il 2013) e infine da Renzi, con il primo decreto-

Madia (il 101 del 2013). Ma mentre varie mani aprivano le porte verso il posto fisso, nessuna si preoccupava di chiudere quelle che dall'esterno portano verso i contratti precari, con il risultato di creare una catena potenzialmente infinita di contratti flessibili, aspettative di stabilizzazioni, piani straordinari e creazione di nuovo precariato. Il tutto sotto gli occhi sempre più perplessi di un'Unione europea che minaccia una procedura d'infrazione anche su questo punto.

La nuova riforma che ora inizia il proprio cammino fra Parlamento, Consiglio di Stato

TENTATIVI IN SERIE

Dal 2006 a oggi varati più decreti per reintrodurre percorsi «normali» di ingresso

e confronto con gli enti territoriali ha il pregio di provare a spezzare la catena. Le amministrazioni che avvieranno il piano straordinario, prima di tutto, non potranno firmare nuovi contratti flessibili. E più in generale si chiuderanno anche nel pubblico impiego gli spazi per le collaborazioni coordinate e continuative, già tramontate da anni nel settore privato. Basterà?

Le norme, come sempre nel pubblico impiego, possono solo avviare un percorso, che per essere completato ha bisogno di un cambio radicale nella governance dell'amministrazione. Per attuarlo bisogna far uscire la Pa dai lunghi anni di «emergenza» che tra misure anti-crisi e riforme più o meno riuscite degli assetti pubblici hanno creato una sorta di eccezionalità permanente. Un altro paradosso italiano da abbandonare al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA